

LA MAFIA RUSSA IN ITALIA. LAVORI IN CORSO*

Ombretta Ingrassi

1. Problemi di definizione

L'obiettivo di questo saggio è delineare la presenza della mafia russa sul territorio italiano, così come emerge da alcune risultanze investigative e giudiziarie, soffermandosi sulle attività di riciclaggio, sulla componente georgiana della mafia russa e, infine, sui gruppi criminali di matrice ucraina.

La locuzione "mafia russa" è un'etichetta che spesso viene indistintamente ed erroneamente attribuita a qualsiasi formazione criminale composta da cittadini provenienti dai Paesi dell'ex-Unione Sovietica. Per cogliere una dimensione più ampia spesso viene adottata l'espressione "mafie russe" che tuttavia, se pur mediaticamente ad effetto e probabilmente efficace da un punto di vista investigativo (il termine si ritrova nella relazione della Direzione nazionale antimafia del 2008), è imprecisa poiché, nonostante colga apparentemente la pluralità delle espressioni del crimine organizzato proveniente dai Paesi ex-sovietici, rischia di limitarsi a ricalcare la definizione del fenomeno, così come si manifesta in madrepatria e non all'estero. Il magistrato Luigi De Ficchy nella relazione al Consiglio superiore della magistratura utilizza la locuzione "mafie etniche": "Emerge chiaramente dall'analisi dei sistemi criminali che non esiste una sola mafia russa ma che si deve parlare della esistenza di singole numerose mafie etniche, della mafia ucraina, uzbeca, georgiana, della mafia degli oligarchi finanziari,

* Il presente saggio riporta parte dei risultati di una ricerca condotta nel 2013 che è in corso di aggiornamento.

della mafia degli ex agenti del KGB”.¹ Anche in madrepatria questa sottolineatura viene precisata da coloro che ritengono sia inesatto associare la mafia russa solamente alla nazione della Russia.

Per disarticolare la complessità che ci pone la questione delle definizioni e poter operare delle distinzioni in linea con le risultanze dell’analisi empirica, al fine di “stare con i piedi per terra”² di fronte a un fenomeno spesso trattato con accenti esageratamente sensazionalistici, è opportuno affidarci preliminarmente alla definizione proposta da Federico Varese, tra i massimi esperti del fenomeno. Secondo il sociologo, la mafia russa (in russo *organizacija* o *mafija*) “è la somma totale dei leader criminali che sono stati iniziati attraverso il rito dei *vory-v-zakone*”³, termine che si traduce come “ladri in legge” oppure, “ladri che seguono un codice d’onore”. Non si tratta, dunque, di un singolo gruppo criminale, ma di tante gang, organizzate gerarchicamente, dotate di una potenza di fuoco e capaci di reclutare persone fidate. A fare da collante tra i vari gruppi è il rito dei *vory-v-zakone* che “evoca – agli occhi degli altri criminali – un’onorevole e distinta tradizione” e che caratterizza quindi l’appartenenza alla cosiddetta mafia russa.

In questa sede non vi è spazio per trattare l’affascinante storia dei *vory* che Varese ha ricostruito mediante l’analisi dei commenti e delle osservazioni di alcuni carcerati politici che condivisero la prigionia con i “ladri in legge”. È tuttavia importante sapere che nel corso del tempo il titolo si è inflazionato, tanto che alcuni *vory* non hanno trascorso lunghi periodi in carcere, come vorrebbe la tradizione, ma hanno, ad esempio, comprato la propria “qualifica”.⁴ Il mutamento è avvenuto a seguito del crollo dell’Unione Sovietica, con l’avvento della mafia russa contemporanea, nata dall’unione della tradizione dei *vory* con i cosiddetti *gruppirovki*, emergenti consorzi di criminali associati tra loro col fine di assicurare mediante metodi violenti la protezione economica (detta ‘tetto’, in russo *kryša*) agli imprenditori durante la complessa, sregolata e imperfetta transizione dal

¹ L. DE FICCHY, “La mafia russa e il fenomeno del riciclaggio transnazionale”, Incontro di studio sul tema Nuove mafie. Le organizzazioni criminose straniere operanti in Italia, Consiglio superiore della magistratura, Roma, 12-14 gennaio 2009, p. 4.

² U. SANTINO, “Le mafie in Russia e nei paesi ex socialisti”, “Alternative”, n. 5-6, Maggio-Ottobre 1996, pp.155-163, <http://www.centroimpastato.it/publ/online/mafia-russa.htm>.

³ F. VARESE, *The Russian Mafia: Private Protection in a New Market Economy*, Oxford, 2001, p.188

⁴ Ivi, p. 168

comunismo al liberismo. Non a caso il giornalista Misha Glenny ha definito tali *gruppirovki* le “levatrici del capitalismo”.⁵ E sempre Glenny spiega che, a partire dagli anni Novanta, i *vory* hanno assunto una funzione di marketing nella strategia dei nuovi gruppi criminali: “Lo mettono in bella mostra per motivi di PR; fanno passare l’immagine del *vor* che sta dietro il trono, per così dire. E lui comincia a controllare gli spacciatori attraverso il racket” afferma un poliziotto intervistato da Glenny.⁶ I soggetti che compongono queste organizzazioni – si legge nel testo di Varese che cita il giornalista russo Perushkin – controllano un determinato territorio, sono membri di una famiglia chiamata *bravta* (fratellanza) e sono divisi in “brigade” il cui capo è il *brigadir*, che a sua volta risponde all’*avtoritet*.⁷

L’apertura dei mercati non sapientemente regolata, l’instabilità politica, la fragilità dello stato di diritto hanno inevitabilmente prodotto in tutti i Paesi ex sovietici forme di governo extra-legale e opportunità che hanno favorito non solo l’internazionalizzazione delle attività illecite di gruppi organizzati, ma anche il loro trasferimento all’estero.

⁵ M. GLENNY, *McMafia. Droga, armi, esseri umani: viaggio attraverso il nuovo crimine organizzato globale*, Milano, 2008, p. 66.

⁶ Ivi. p. 77.

⁷ F. VARESE, *The Russian Mafia...*, cit., p. 170.

2. Tracce di capitali illeciti

Varie ricerche hanno rilevato la consistente fuga di capitali russi dalla madrepatria dopo il 1991.⁸ Si tratta di capitali di diversa origine, non tutti riconducibili esclusivamente a organizzazioni mafiose, in gran parte tuttavia appartenenti a soggetti che si sono appropriati attraverso modalità per nulla trasparenti delle risorse pubbliche nella fase di privatizzazione dell'economia statale.⁹

Tra le principali destinazioni dei capitali russi ci sono le piazze finanziarie più importanti dei paesi europei, come Londra, e aree che si prestano al facile acquisto di immobili, come la Costa del Sol in Spagna¹⁰. Anche l'Italia rappresenta un luogo importante di investimenti di capitali russi.¹¹ E' tuttavia arduo dimostrare sotto il profilo giudiziario la provenienza illecita dei capitali investiti nel nostro paese. Le maggiori difficoltà derivano dall'identificare il reato presupposto, vale a dire l'origine illecita dei patrimoni. Si tratta di reati commessi dagli attori criminali nel loro paese di origine, i cui proventi illeciti vengono riciclati all'estero; una fenomenologia criminale che può essere contrastata a condizione che fra i paesi coinvolti vi siano efficaci forme di cooperazione giudiziaria e investigativa. A questo riguardo, Luigi De Ficchy ricorda che "la giurisprudenza della Cassazione, anche se non richiede che i delitti presupposti siano specificatamente individuati e accertati, esige che risultino almeno astrattamente configurabili (Cass. II Sez. Sent. Nr. 813 del 19.11.03). In tale ottica è necessaria la collaborazione giudiziaria internazionale per acquisire informazioni dai paesi da cui provengono i capitali. Purtroppo l'esperienza

⁸ M. BEARE, "Russian (East European) Organized Crime around the Globe", *The Nathanson Centre for the study of Organized Crime and Corruption*, Paper presented at the Transnational Crime Conference convened by the Australian Institute of Criminology in association with the Australian Federal Police and Australian Customs Service, Canberra, 9-10 March 2000.

L. S. GERMANI "La criminalità organizzata nella Russia post-comunista", in *Istituzioni e società in Russia tra mutamento e conservazione*, R. Bettini (a cura di), Milano, (1996); F. VARESE, *The Russian Mafia...*, cit.

⁹ M. GLENNY, *op. cit.*

¹⁰ W. KEGÖ, A. GEORGIEFF, "The Untouchables: Russian 'dirty money' in Europe", *Policy Brief Institute for Security and Development Policy* No. 101, ottobre 2012.

Da notare che il capo della brigata *Tambovskaja* di San Pietroburgo, *Gennadij Petrov*, è stato arrestato nel 2008 a Minorca per riciclaggio, DNA, cit.

¹¹ L. DE FICCHY, *op.cit.*

dell'assistenza giudiziaria con tali paesi è difficile in quanto i tempi di attesa delle risposte sono molto lunghi e le risposte spesso evasive e di poca utilità".¹²

Le segnalazioni di operazioni sospette e alcune indagini giudiziarie hanno permesso di appurare che il riciclaggio di capitali russi di origine illecita in Italia risale ai primi anni Novanta.¹³ Diversi ambiti economici sono stati interessati, come quello immobiliare, finanziario e propriamente imprenditoriale, tramite aziende di import-export di merci di vario tipo (De Ficchy 2009) ed anche turistico-alberghiero, agricolo e industriale. Come riporta una recente relazione della Direzione Nazionale Antimafia, "soprattutto a Roma, in Sardegna e in Versilia si sono stanziati soggetti provenienti dai Paesi dell'ex Unione Sovietica che, pur in assenza di esplicite fonti di reddito, manifestano notevoli capacità finanziarie, hanno un lussuoso tenore di vita, acquisiscono – sovente in contanti – immobili di grande pregio e attività imprenditoriali. Le analisi investigative ipotizzano che tali soggetti abbiano il compito di riciclare, spesso attraverso complessi meccanismi finanziari e tramite una rete di società internazionali e di conti correnti aperti in vari paesi, capitali provenienti da delitti commessi nella Federazione Russa".¹⁴

In definitiva la mancanza di cooperazione internazionale e conseguentemente di procedimenti penali non permette di misurare le dimensioni e di approfondire le dinamiche di tali infiltrazioni. La presenza dei capitali di dubbia provenienza, non essendo identificata sotto il profilo giuridico, passa così sotto traccia. Il vuoto conoscitivo dovuto all'attuale mancanza di procedimenti può essere colmato analizzando casi giudiziari risalenti agli anni Novanta e ai primi anni del Duemila riguardanti investimenti di *gruppировky*. La vicenda più rilevante e analizzata si riferisce al gruppo *Solncevo*, una delle più importanti brigate della mafia russa sorta dalle ceneri dell'Unione Sovietica. Si tratta di un'organizzazione che ha una struttura gerarchica e flessibile allo stesso tempo, sotto la quale vi sono differenti gruppi (all'incirca dodici), attivi in diversi Paesi.¹⁵ Il nome *Solncevo* deriva da un quartiere operaio nato nel 1938 nella zona sud-occidentale di Mosca all'epoca in cui le autorità

¹² *Ivi.*, p. 13.

¹³ Intervista a un magistrato della Direzione Nazionale Antimafia, Aprile 2013.

¹⁴ DNA, Direzione nazionale antimafia, *Relazione annuale*, 2012, p. 186.

¹⁵ F. VARESE, *The Russian Mafia...*, cit., pp. 170-171.

sovietiche sostituirono alle dacie una serie di palazzi popolari.¹⁶ A battezzare così il gruppo criminale fu il suo fondatore, Sergej Michailov, classe 1958, originario del quartiere. Lottatore dedito a varie attività illecite, dopo aver scontato qualche anno in carcere, raggruppò attorno al suo club giovani lottatori disoccupati e con il suo ex compagno di detenzione costituì nella metà degli anni ottanta la “fratellanza di *Solncevo*” (*Solncevskaja bratva*). La grande trasformazione post-sovietica, giunta qualche anno dopo, fornì al gruppo, assieme alla fusione con la *Orechovskaja* – il sodalizio formato da sportivi e lottatori, guidato da *Sergej Timofeev* – un’importante occasione di crescita affaristico-criminale. L’associazione crebbe in modo esponenziale, tanto che nel 1995 l’FBI la definì “l’organizzazione criminale eurasiatica più potente del mondo quanto a patrimonio, influenza e controllo di risorse finanziarie”.¹⁷ Un’altra importante brigata è la *Tambvorskaya*, il cui nome deriva dalla regione *Tambov Oblast* dalla quale provengono i suoi fondatori, *Vladimir Kumarin* (detenuto in Russia) e *Valery Ledovskikh*. Potente nella regione di San Pietroburgo, è formata da centinaia di adepti.¹⁸

Le brigate sono in relazione tra di loro, come ad esempio la *Solnstevo* e la *Izmailovskaya*.¹⁹ Possono fare affari, così come essere in conflitto. Come sottolineato precedentemente, i diversi gruppi in linea di principio sono legati dalla comune accettazione del codice dei *vory* che permette loro di percepirsi come parte di una stessa entità – nonostante le regole previste dal codice tradizionale dei *vory* siano spesso disattese.²⁰

Nel 1995, grazie alle informazioni di un collaboratore di giustizia, la Procura di Roma fu in grado di avviare un’articolata attività di indagine che ebbe il merito di aprire uno squarcio nella segretezza delle pratiche di riciclaggio della *Solncevo* in Italia. L’operazione “Scacco matto” prese avvio con l’arresto a Fano di due criminali, entrambi dell’ex Unione Sovietica con un passato criminale a New York, uno dei

¹⁶ F. VARESE, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Torino, 2011, p. 95.

¹⁷ F. VARESE, “Che cos’è la mafia russa”, in *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, 2009.

¹⁸ G. OLIMPIO, “La mafia russa e le sue ramificazioni”, *Corriere della Sera*, 1 Ottobre 2008, http://www.corriere.it/esteri/08_ottobre_01/mafia_russa_cartelli_messicani_48ba1c2a-8fc5-11dd-83b2-00144f02aabc.shtml

¹⁹ F. VARESE, *The Russian Mafia...*, p.177.

²⁰ Intervista a Federico Varese, via Skype, 1-7-2013.

quali, *Iosif Roizis*, decise di collaborare con la giustizia.²¹ La sua segnalazione circa il trasferimento in una piccola località balneare vicino a Roma di un boss della *Solncevo*, *Ivan Iakovlev* permise di avviare un'ampia e fitta attività di intercettazioni telefoniche e, conseguentemente, di arrestare *Iakovlev* a Madonna di Campiglio con altri sodali del gruppo.

La penetrazione economica però non si trasformò in un radicamento dell'organizzazione in Italia. Lo spostamento, nato inizialmente dalla necessità di allontanarsi a causa di uno scontro in madrepatria, fu funzionale alle attività di reinvestimento di denaro illecitamente accumulato in Russia,²² Il racket delle estorsioni, reato matrice da cui provenivano i soldi illeciti e che permetteva il controllo del territorio, continuava a essere commesso a Mosca, ed era sempre in Russia che si decidevano le punizioni nei confronti dei membri che non si erano comportati correttamente o degli avversari.

Pur risalendo agli anni Novanta, questo caso offre uno spaccato interessante delle modalità attraverso cui può avvenire la penetrazione economica da parte della mafia russa. Inoltre mette in luce le modalità di questi gruppi di muoversi in sordina, rendendosi invisibili e difficilmente identificabili, se non attraverso informazioni provenienti dall'interno dell'organizzazione (senza la collaborazione di *Roiz* sarebbe stato impossibile individuare le attività italiane della *Solncevo*), ed infine sottolinea il ruolo fondamentale svolto da soggetti italiani nel facilitare lo svolgimento della attività di riciclaggio del gruppo.

²¹Si riporta il caso così come descritto da Federico Varese riprendendo i nomi fittizi da lui utilizzati per riferirsi ai protagonisti della vicenda in F. VARESE, *Mafie in movimento...*, cit.

²² *Ivi*, p. 111.

3. Dietro ai crimini predatori di matrice georgiana

Oltre alla sfuggente esistenza di capitali provenienti dalla mafia russa, in Italia si è registrata, la presenza della componente georgiana della mafia russa. Questa organizzazione è tra quelle più legate alla tradizione dei *vory-v-zakone*, tuttavia Gavin Slade, esperto del tema, consiglia di prendere le distanze da letture del fenomeno che associano i “ladri in legge” (in Georgiano *kanoneri qurdebi*) alla figura della tradizione culturale georgiana del cosiddetto “onesto fuorilegge” (*abrog*), depositario delle regole del codice d’onore della montagna. Suggestisce, inoltre, di non ricondurre il fenomeno a “semplici” forme di associazione per delinquere, ma di coglierne invece le caratteristiche specificatamente mafiose.²³ In Georgia, infatti, la mafia dei *vory-v-zakone* ha tradizionalmente svolto un ruolo di protezione e di mediazione all’interno della società e dell’economia, che non fu ceduto a nuove formazioni criminali a seguito degli stravolgimenti politico-sociali del ’91 così come accadde invece in altre repubbliche ex-sovietiche. Anzi, la situazione di caos sociale ed economico di quel periodo e la fragilità delle istituzioni statali, tratto che aveva da sempre caratterizzato il Paese già in epoca comunista, le permise di consolidare la propria posizione.

Il governo georgiano, nato nel 2003 con la cosiddetta Rivoluzione delle Rose, si prefissò tra gli obiettivi del suo mandato la lotta alla criminalità organizzata. Ispirandosi al modello normativo americano e italiano, introdusse il reato di associazione mafiosa, il carcere duro, la confisca dei beni e incentivò la collaborazione con la giustizia. Se per un verso, secondo alcuni analisti, l’applicazione delle novità normative avvenne senza particolari garanzie del diritto,²⁴ per altro verso risultò efficace contro la mafia, tanto che molti componenti dell’organizzazione vennero incarcerati e altri, costretti alla latitanza, si trasferirono all’estero.²⁵ L’azione di contrasto intrapresa dal governo favorì pertanto un esodo criminale che portò a un’ampia diffusione della mafia georgiana in tutta Europa,

²³ G. SLADE, “No Country for Made Men: The Decline of the Mafia in Post-Soviet Georgia”, in *Law and Society Review*, 3/2012, p. 623 ss.

²⁴ A. KUPATADZE, “Georgia’s Fight against Organized Crime: Success or Failure?”, *Caucasus analytical digest*, n.9, 17 September 2009, pp. 9 ss.

²⁵ G. SLADE, *No Country for Made Men...*, cit.

soprattutto in Grecia, Spagna, Francia, Austria, Portogallo, Svizzera, Finlandia, Svezia, Italia, e oltreoceano, in Canada e negli Stati Uniti. Più recentemente, lo spostamento di mafiosi dalla Georgia all'estero è stato indotto dal vuoto di potere creatosi ai vertici dell'organizzazione mafiosa successivamente all'omicidio di un leader del clan di Tbilisi avvenuto a Mosca nel gennaio del 2013.

Dotata di una struttura gerarchica, la mafia georgiana è diretta in madrepatria da un "organismo di vertice"²⁶ che affida la gestione delle attività a dei responsabili selezionati per macro-aree europee, sotto cui vi sono dei responsabili nazionali e dei responsabili locali di ogni singola banda, composta da dieci a cinquanta soggetti. I principali clan riconducibili alla mafia georgiana sono i *Kutaiskaya*, i cui membri sono originari della città georgiana di *Kutaisi*, e i *Rustavski-Tibiliskaya* in cui confluiscono soggetti provenienti dalle città di *Rustavi* e *Tbilisi*. Tra i due gruppi si è scatenato uno scontro per questioni di egemonia territoriale che si è riprodotto all'estero nei territori di nuova espansione, inizialmente in Grecia e in Spagna con l'esecuzione di omicidi e ferimenti e, in seguito, anche in Italia. A Bari, che accoglie la più grossa comunità georgiana, nel gennaio del 2012 si è compiuto l'omicidio di *Tchuradze Revaz*, originario della città di *Kutaisi*, uomo dal notevole spessore criminale, come rilevato dai tatuaggi incisi sul suo corpo (sul dorso del piede l'abbreviazione della scritta in cirillico "*poliziotto ucciso*", sulla caviglia "*vendetta consumata*", sul deltoide il riferimento a una condanna a quattro anni e infine due stelle tatuate sul petto, segno della sua posizione di alto livello nella gerarchia mafiosa)²⁷. L'episodio, rivelatore di un tentativo da parte dei diversi gruppi della mafia georgiana "di dividersi il territorio delineando le zone di influenza e di operatività"²⁸, portò gli organi inquirenti di Bari a condurre delle indagini che permisero di individuare gli autori dell'omicidio, tra cui importanti membri della mafia georgiana, e inoltre stimolò le autorità investigative di altre città italiane ad approfondire alcune attività criminose messe in atto da cittadini georgiani che precedentemente erano state trattate come fatti delinquenziali scollegati tra loro.

²⁶ DNA, *op.cit.*

²⁷D. MILOSA, "Omicidi e riciclaggio: Mafia russa in Italia. Bari e Milano, il potere dei 'ladri in legge'", *ilfattoquotidiano.it*, 19 giugno 2013, <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/06/19/omicidi-e-riciclaggio-mafia-russa-conquista-litalia-da-bari-a-milano-tutto-potere/630390/>.

²⁸ DNA, *op. cit.*

L'attività più evidente che aveva destato l'attenzione delle forze dell'ordine era costituita dai furti in appartamento, fenomeno che aveva interessato prima dell'Italia altre nazioni come la Francia, la Spagna, la Grecia, il Portogallo e la Svizzera. Le autorità investigative italiane poterono far tesoro dell'esperienza dei colleghi esteri, quando si resero conto che i furti non andavano trattati come episodi isolati di criminalità predatoria, ma piuttosto come una delle attività di un sistema criminale più articolato riconducibile alla mafia georgiana.

Le indagini in questo ambito pongono una serie di difficoltà, dovute soprattutto ai repentini e continui spostamenti dei ladri sia in Europa sia sul territorio nazionale, tanto che le indagini più recenti sono state compiute da varie procure italiane (Roma, Bari, Bologna, Firenze, Reggio Calabria, Udine, Milano). Oltre alla rapidità di movimento, i ladri cambiano in continuazione documenti (spesso utilizzano più documenti autentici in cui il nominativo risulta diverso per la difforme traslitterazione dei caratteri cirillici) e schede telefoniche, rendendo arduo la loro individuazione e le intercettazioni delle loro conversazioni.

Le bande si caratterizzano per un alto livello di preparazione e una divisione del lavoro precisa ed efficiente: chi ha il compito di svolgere i furti, chi di falsificare i documenti, chi di acquistare le schede telefoniche, chi di fare da palo. Le modalità per entrare negli appartamenti sono molto sofisticate, come la cosiddetta "*lockpicking*", una tecnica che consente di aprire le serrature delle porte blindate degli edifici con strumenti che non producono alcuna forzatura (tanto che spesso i denunciati pensano di aver lasciato la porta aperta). Inoltre, conoscono il modo di disattivare gli antifurti, e sono atleticamente ben preparati per superare gli ostacoli fisici. Secondo Vincenzo Nicoli, dirigente della seconda divisione dello Sco di Bari, questa elevata "capacità di aprire le serrature blindate più sofisticate e di disattivare gli allarmi è il retaggio degli anni passati nei gruppi paramilitari dell'ex Unione Sovietica".²⁹ Una volta compiuto il furto, il riciclaggio della merce trafugata avviene

²⁹ F. TONACCI, "Il boom dei furti in casa la nuova mappa delle bande che terrorizzano l'Italia", la Repubblica, 7 luglio 2014, <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2014/02/07/il-boom-dei-furti-in-casa-la.html>.

tramite diversi ricettatori italiani o stranieri o tramite titolari di negozi “compro oro” che fondono i gioielli in lingotti.

La Procura di Milano, grazie alle lunghe e approfondite indagini del nucleo operativo dei Carabinieri di Novara, fu in grado di capire che questo tipo di furti rientravano in un disegno criminoso più ampio, come racconta un appartenente al Comando dei Carabinieri di Novara: “La svolta nella comprensione del fenomeno avviene con l’omicidio di un cittadino georgiano assassinato in mezzo alla strada. A quel punto ricontrolliamo molte intercettazioni, ricercando specifiche parole chiave dato che prima c’eravamo concentrati solo sulle parole legate al fatto dei furti come ad esempio ‘palo’. Grazie a ottimi interpreti, capaci di cogliere le sfumature linguistiche, anche dialettali, e grazie al fatto che c’eravamo documentati sulla questione terminologica, sono emerse telefonate che apparentemente sembravano ingenui, dove si parlava di “matrimoni”, di “battesimi”, ma che se contestualizzate assumevano un significato diverso: il primo termine si riferiva a “incontri per stabilire regole”, “accordo tra clan”, il secondo al “conferimento degli incarichi”.³⁰

Da quanto emerso dalle indagini condotte dai Carabinieri di Novara compiute fino a luglio del 2013, l’Italia sembrerebbe ospitare prevalentemente l’ultimo anello della catena gerarchica in cui è strutturata la mafia georgiana, ovvero la manovalanza, che si dedica ai furti e che contribuisce in parte al processo di accumulazione primaria del capitale, e i responsabili di tale manovalanza, ovvero i responsabili locali che si occupano di sistemare i nuovi arrivati, vendere la refurtiva, spedire i soldi perché confluiscono nella cassa comune (*obshak*), comunicare le regole e individuare nel gruppo i più meritevoli e abili per creare nuovi gruppi a fini espansivi.³¹ È emerso, inoltre, che anche in Italia stava per essere incoronato il responsabile nazionale dell’organizzazione. A tal fine erano state pianificate delle riunioni tra i capi (*skhodka*), ma gli arresti ne hanno impedito lo svolgimento.

Nel luglio del 2014, l’operazione “Kura”, condotta dalla Procura di Milano, ha portato all’arresto due *vory-v-zakone* residenti in Italia, tra cui il candidato al ruolo di responsabile nazionale per l’Italia. Come ha dichiarato il colonnello Giovanni Spirito, comandante provinciale dei carabinieri di Novara, questa operazione ha

³⁰ Intervista a un esponente dell’Arma dei Carabinieri di Novara, Novara, 1 luglio 2013.

³¹ Ibidem.

nuovamente permesso di capire che: «i furti in appartamento, che registrano percentuali ancora importantissime nel panorama dei reati denunciati nel Novarese e in tutta Italia, spesso non sono episodi isolati ma l'effetto di una precisa strategia criminale organizzata, capace di aprire tutti i tipi di porte, anche blindate, senza nemmeno lasciare segni».³²

L'articolazione italiana della mafia georgiana sembra pertanto non essere ancora riuscita a instaurare nel territorio la presenza di quadri elevati, a causa degli ostacoli posti dall'attività di contrasto, a differenza di altri Paesi europei, dove sono attive anche figure apicali dell'organizzazione (in Grecia, ad esempio, sono presenti i responsabili europei).

Infine, è interessante notare che l'imputazione per il reato di associazione di stampo mafioso (416bis), proposto per i vertici dell'associazione individuata dall'operazione *Skhodka* condotta dalla Procura di Bari, è stato riqualificato dal giudice per le indagini preliminari in associazione a delinquere semplice.³³

4. I gruppi criminali ucraini: un modello di semi-radicalamento

L'ultima tipologia di formazioni criminali giunte dall'ex-Unione Sovietica, che prenderemo in esame, è la criminalità organizzata di matrice ucraina. Da una serie di indagini condotte dalle Procure di Napoli, Roma e Catanzaro, è emersa una presenza di tali formazioni nell'ambito di attività estorsive e di favoreggiamento all'immigrazione e sfruttamento della prostituzione.

Pur non essendoci evidenze della presenza di *vory-v-zakone* in Italia, gli inquirenti ipotizzano che i vertici di queste strutture criminali siano legati a tale tradizione. Per questa ragione si è ritenuto opportuno considerarle come una variante della mafia russa.

³² M. BENVENUTI, "La 'mafia dell'Est' con i soldi dell'oro rubato restaurava anche le chiese in Georgia", la Stampa, 3 luglio 2014, <http://www.lastampa.it/2014/07/03/edizioni/verbania/cronaca/la-mafia-dellest-con-i-soldi-delloro-rubato-restaurava-anche-le-chiese-in-georgia-UwV2bBtg9iVVOzxfNeYj5I/pagina.html>.

³³ D. MILOSA, *op. cit.*

Le formazioni criminali di origine ucraina hanno sviluppato delle attività basate su “sistematiche intimidazioni e ritorsioni, finalizzate ad imporre il pagamento di tangenti sulla sosta ed il transito dei veicoli degli immigrati extracomunitari di origine ucraina, ed inoltre a sfruttare gli immigrati introdotti illegalmente nel paese, in qualche caso anche avviando alcune delle donne provenienti dall’est europeo alla prostituzione”.³⁴

Nei primi anni del Duemila, un’indagine della Procura di Napoli portò all’arresto di circa ottanta persone e fece luce non solo sulla presenza di sei gruppi, dediti a estorsioni nei confronti dei propri connazionali, ma anche sulle loro contrapposizioni per la conquista del territorio. Il conflitto per l’egemonia delle attività illecite tra i diversi gruppi, alcuni composti da cittadini ucraini e da qualche cittadino italiano, altri da cittadini ucraini, bielorusi e albanesi, era esploso nel 2003 a seguito dell’omicidio di G.L., capo del gruppo più potente, e aveva portato alcuni membri della consorteria a costituire delle associazioni autonome e altri a confluire nelle file dei sodalizi avversari. I magistrati furono in grado di venire a capo dell’articolazione dei consorzi e delle loro dinamiche conflittuali grazie alla collaborazione della moglie di G.L., che in passato aveva svolto un ruolo di rilievo in seguito all’arresto del marito e che per questo era a conoscenza di molti segreti dell’organizzazione, e di alcuni soggetti coinvolti nelle attività di riscossione delle estorsioni.

Così testimonia un collaboratore di giustizia: “Y., infatti, ci disse che ci dovevamo presentare in un numero nutrito presso il parcheggio di Salerno, ove arrivano i bus dalla Ucraina. Disse che dovevamo essere una ventina di persone per dimostrare la nostra forza. Così è stato ed il giorno dopo in Salerno, con circa 4 autovetture, siamo giunti da Napoli. Y. ci dette ordine comunque di rimanere separati per dare poco nell’occhio. A gruppi siamo saliti sui pullman e abbiamo detto agli autisti che da quel giorno dovevano pagare a noi. Effettivamente come mi fa notare la S.V. proprio in quei giorni Y. doveva dimostrare il suo pieno controllo del territorio perché aveva sconfitto i membri del clan rivale dei bielorusi. Così infatti, si spiega questo effetto

³⁴ TRIBUNALE DI NAPOLI, Sezione del giudice delle indagini preliminari Ufficio secondo, *Ordinanza in materia di misure cautelari personali*, R.G.N.R. N. 52030/05 15 Aprile 2010, p. 60.

dimostrativo che si ebbe domenica 27 ottobre. Senonché intervennero i Carabinieri che prelevarono alcuni dei miei complici. Io riuscii a dileguarmi, confondendomi tra la folla dei miei connazionali”.³⁵

Il denaro era riciclato mediante un’agenzia di *money transfer* con sede a Caserta e tramite diverse società. Il gruppo capeggiato da G.L. per il riciclaggio si serviva di un ristorante che, tra l’altro, fungeva anche da base logistica per l’organizzazione delle attività. L’inchiesta individuò, inoltre, il coinvolgimento di un sacerdote di una chiesa cattolica di rito bizantino di Napoli, abitualmente frequentata da cittadini ucraini, e di un maresciallo dei carabinieri legato sentimentalmente a una componente del consorzio criminale, il quale contribuiva ad assicurare impunità all’organizzazione.

I gruppi agivano indisturbati in un territorio tradizionalmente controllato dalla criminalità autoctona, poiché avevano instaurato con questa degli accordi, stabiliti e mantenuti mediante alcuni membri del sodalizio appositamente incaricati di fare da “raccordo”. Nell’imputazione di un cittadino italiano arrestato si legge che era “pienamente inserito nell’organigramma del gruppo riconducibile ad H.V. svolgendo per questi il compito di intermediario, per il tramite del genero P., con esponenti riconducibili ad organizzazioni criminali di matrice camorristica, che favoriscono, previo il pagamento di somme di denaro, le attività illecite del gruppo dell’H.V.”³⁶

Il potente gruppo capeggiato da K. V. era dedito anche al favoreggiamento dell’immigrazione, attività che svolgeva tramite un’agenzia turistica. Secondo l’accusa, il consorzio comandato da K.I. estorceva denaro utilizzando come paravento legale un’associazione di immigrati ucraini fondata proprio con lo scopo di fare da “strumento attraverso il quale il gruppo riconducibile al K. I. ottiene le necessarie autorizzazioni amministrative per la gestione delle aree di sosta dei minibus in Fuorigrotta presso l’area privata sita all’interno del Palapartenope, per poi estorcere indisturbati ingenti somme di denaro agli autisti e ai passeggeri degli stessi”.³⁷

³⁵ TRIBUNALE DI NAPOLI, Ufficio del giudice per le indagini preliminari sezione xxv, *Ordinanza in materia di misure cautelari personali*, N. 62291/02 R.G. G.I.P, R.G.N.R., N. 54301/2001, 2004, p. 143.

³⁶ *Ivi.* p. 19.

³⁷ *Ivi.* p. 22.

Molti passi dell'ordinanza di custodia cautelare mettono in rilievo la pericolosità di questi gruppi. Le intercettazioni telefoniche riportano numerosi casi di minacce di questo tenore: "Se non accetti le nostre condizioni fuori ti abbiamo preparato la tomba come già abbiamo fatto con altri due"; "la tua vita dipende solo da me, tu devi fare solo quello che ti abbiamo chiesto".³⁸

È interessante citare per esteso alcuni passi dell'ordinanza di custodia cautelare per mettere in rilievo lo sforzo descrittivo ed esplicativo della magistratura volto a sostenere al meglio l'accusa di 416bis nei confronti di alcuni imputati, essendo un reato che non viene facilmente riconosciuto nei confronti di associazioni criminali straniere: "Le caratteristiche operative di alcuni dei sodalizi individuati appaiono anzi di eccezionale gravità, quali l'estrema mobilità sul territorio nazionale degli aderenti, i legami metanazionali con ambiti di criminalità organizzata operanti tra Russia ed Ucraina, la capacità di instaurare rapporti di alleanza o collaborazione con pregiudicati italiani o con appartenenti alle Forze dell'Ordine, il reinvestimento degli utili in attività commerciali a loro volta funzionali agli scopi dell'associazione, il perseguimento dei fini illeciti con strumenti associativi od imprenditoriali apparentemente legali, ed infine, in qualche caso, addirittura la strumentalizzazione delle denunce alle Autorità di P.G. alla lotta con sodalizi avversi per il predominio delle attività criminali".³⁹ Analizzando le dinamiche organizzative e relazionali tra i gruppi, si sottolinea quanto "la capillarità del controllo del territorio, la natura delle intimidazioni, addirittura implicantì ritorsioni nel paese d'origine, e la disponibilità di armi evidenziano la 'mafiosità' dei sodalizi, tesi ad instaurare un clima di assoggettamento ed omertà".⁴⁰

Un'operazione investigativa più recente della Procura di Napoli, terminata nel 2010 dopo due anni di indagini, ha rilevato simili attività di taglieggiamento da parte di un'organizzazione criminale con base in Ucraina. I membri del sodalizio facevano pagare agli autotrasportatori, che dall'Ucraina trasportavano settimanalmente merci e persone in Italia, una tassa calmierata sulla base del numero di pacchi e di persone trasportare. Oltre a questa attività, forniva a cittadini ucraini documenti

³⁸ Ibidem.

³⁹ *Ivi.* p. 152.

⁴⁰ *Ivi.* p. 60.

rumeni per oltrepassare in maniera apparentemente regolare i confini extraeuropei.⁴¹ L'indagine prese avvio dalla denuncia di una cittadina ucraina presidente di un'associazione di migranti ucraini, che decise di rivolgersi alle autorità dopo aver raccolto una serie di lamentele da parte dei propri associati, vittime del racket, ed essere stata minacciata da uno dei capi del gruppo.

Anche in questo caso, il magistrato inquirente ha ritenuto che si trattasse di un'associazione mafiosa, così come definita dal reato 416bis. La struttura gerarchica e gli stretti legami con l'organizzazione in madrepatria hanno spinto verso la contestazione dell'aggravante del 416 bis: "il fatto – scrive il magistrato – è stato commesso avvalendosi (...) della forza di intimidazione derivante dalla esistenza, notorietà e operatività di una organizzazione mafiosa avente la propria base logistica ed operativa in Ucraina e al fine di favorire tale associazione criminale".⁴²In altre parole la forza di intimidazione è esercitata proprio perché alle spalle gli estorsori possono vantare l'appoggio di una pericolosa associazione criminale e le loro minacce sono ritenute credibili dalle vittime, in quanto consapevoli della "portata dell'organizzazione, transnazionale, ramificata e coesa".⁴³

Le due inchieste della Procura di Napoli sopra descritte sono molto utili per capire il tipo di penetrazione raggiunto dalla criminalità organizzata di matrice ucraina in Italia che si può configurare nei termini di un "semi-radicamento". Queste organizzazioni, da un lato utilizzano un metodo tipicamente mafioso, basato sul modello della protezione/estorsione e sostenuto da una capacità intimidatrice resa possibile dal diretto legame con l'organizzazione in madrepatria. Dall'altro lato, il "campo" entro il quale hanno luogo le attività illecite è circoscritto ai propri connazionali, consapevoli del fatto di operare in un territorio già controllato dalla mafia locale che li induce a non oltrepassare barriere spaziali e "identitarie" che potrebbero dare luogo a conseguenze pericolose per la stessa organizzazione criminale.

⁴¹ DNA, cit.

⁴² TRIBUNALE DI NAPOLI, Sezione del giudice delle indagini preliminari Ufficio secondo, op. cit., p.1.

⁴³ Ivi. p. 4.

5. Riflessioni conclusive

Il tema della presenza della mafia russa in Italia si inserisce nel dibattito relativo alle “mafie in movimento”⁴⁴, sempre più al centro di studi accademici e inchieste giornalistiche.⁴⁵ In Italia, l’attenzione si è concentrata soprattutto sulle dinamiche di colonizzazione delle zone del Centro-Nord da parte delle mafie tradizionali; più ridotta, invece, è stata la riflessione sulla presenza delle associazioni criminali straniere.

L’urgenza di conoscere meglio le caratteristiche e le modalità di insediamento di quest’ultime si impone di fronte a orientamenti giurisprudenziali non unanimi riguardo all’eventuale configurabilità della fattispecie di cui all’art. 416 bis,⁴⁶ proprio come nei confronti delle associazioni mafiose operanti in territori non tradizionalmente mafiosi.⁴⁷

Come osserva Costantino Visconti, si tratta di “due specifici segmenti giurisprudenziali che negli ultimi tempi hanno lasciato emergere qualche increspatura applicativa o – comunque – hanno sottoposto a stress le interpretazioni consolidate”⁴⁸ relative al 416bis.

⁴⁴ F. VARESE, *Mafie in movimento*, cit.

⁴⁵ S. BECCUCCI, *Criminalità multietnica*, Roma-Bari, 2006; N. DALLA CHIESA, M. PANZARASA, *Buccinasco. La ‘ndrangheta al Nord*, Torino, 2012; M. GLENNY, *op.cit.*; F. FORGIONE, *Mafia export*, Torino, 2009; M. MASSARI, “La criminalità mafiosa nell’Italia centro-settentrionale”, in *Mafie nostre, mafie loro. Criminalità organizzata italiana e straniera nel Centro-Nord*, in S. BECCUCCI, M. MASSARI (a cura di), Torino, 2001; R. SCIARRONE, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Roma, 1998; R. SCIARRONE, *Mafie del Nord. Strategie criminali e contesti locali*, Roma, 2014; I. SHELLEY, “The Globalization of Crime and Terrorism”, in *EJournal USA*, febbraio 2006, <http://iipdigital.usembassy.gov/st/english/publication/2008/06/20080608103639xjyrrep4.218692e-02.html#axzz3fUWNb0Ep>; F. VARESE, “How Mafias Migrate: The Case of the ‘Ndrangheta in Northern Italy”, in *Law & Society Review*, 40/ 2006, p. 411 ss.; F. VARESE, “How Mafias Take Advantage of Globalization. The Russian Mafia in Italy”, in *British Journal of Criminology*, first published online October 24, 2011 doi:10.1093/bjc/azr077.

⁴⁶ Va ricordato che nel 2008 nel testo del reato 416 bis sono stati inseriti i riferimenti anche alle associazioni straniere.

⁴⁷ A. BALSAMO, S. RECCHIONE, “Mafie al nord. L’interpretazione dell’art. 416 bis c.p. e l’efficacia degli strumenti di contrasto”, 2013, in *Diritto penale contemporaneo*, http://www.penalecontemporaneo.it/tipologia/1-/-/2552-mafie_al_nord/.

⁴⁸ C. VISCONTI, “Mafie straniere e ‘ndrangheta. Una sfida alla tenuta dell’art. 416 bis?”, 22 settembre 2014, in *Diritto penale contemporaneo*, http://www.penalecontemporaneo.it/tipologia/4-/-/3294-mafie_straniere_e_ndrangheta_al_nord/.

Le forme di criminalità organizzata prese in considerazione in queste pagine non si prestano a una lineare e schematica applicazione dei modelli esplicativi utilizzati dalla letteratura per spiegare lo spostamento delle mafie al di fuori dei confini tradizionali. Solo alcuni tra i fattori individuati da tali modelli sono presenti. In primo luogo il fattore della fuga di membri dell'organizzazione dai nemici o dalle forze dell'ordine che spingono a lasciare il territorio d'origine e approdare in un territorio straniero. È il caso, come si è visto, della *Solncevo* e della mafia georgiana. In secondo luogo, il fattore della migrazione, tradizionalmente considerato come elemento di spinta, si può considerare qui come un aspetto che favorisce la stabilizzazione della consorteria straniera in territorio italiano. Nel caso georgiano alcuni componenti della rete etnica possono fare da sostegno, dato che i criminali georgiani, non essendo stanziali e fermandosi temporaneamente in vari paesi europei per commettere i furti, trovano appoggio nell'ambito della comunità di appartenenza. Nel caso ucraino, invece i propri connazionali sono funzionali all'esercizio e al rafforzamento del metodo mafioso in quanto vittime, laddove l'organizzazione approfitta delle debolezze dei propri conterranei per vessarli con richieste estorsive o per sfruttarne le esigenze migratorie.

Nonostante le fonti qui utilizzate (atti giudiziari e interviste a autorità investigative) non permettono di cogliere in modo esaustivo le motivazioni che hanno spinto queste forme di criminalità organizzata a spostarsi, a scegliere il territorio italiano, né di individuare i fattori di resistenza e di accoglienza al loro radicamento, ci hanno consentito di comprendere meglio il fenomeno in generale attraverso uno sguardo socio-criminologico.

Si tratta di un esercizio particolarmente delicato, poiché esiste uno spazio interpretativo del giudice che non solo è condizionato dall'opinione pubblica, ma che può anche essere contaminato dalla produzione di conoscenza elaborata dalle scienze sociali.

Dal materiale consultato, lo sviluppo e la diffusione di queste organizzazioni criminali sembra caratterizzato da tratti che ne mostrano un orientamento tipicamente mafioso:

- 1) Il controllo di porzioni di territorio, sebbene esercitato con il beneplacito della mafia autoctona e chiedendo tasse estorsive in cambio di protezione ai connazionali e non all'intera popolazione.
- 2) Le minacce nei confronti delle vittime tramite la forza di intimidazione dell'associazione mafiosa di appartenenza, sebbene la testa dell'organizzazione sia lontana, in madrepatria.
- 3) La capacità di attirare la complicità di elementi appartenenti allo Stato, sebbene in modo non sistematico e limitato ai livelli più bassi delle gerarchie istituzionali.
- 4) La struttura gerarchica che mette l'ultimo anello della catena in una posizione di subalternità e il concomitante coinvolgimento di tutti i membri del gruppo mediante la condivisione di un codice rituale, di una simbologia, e di una tradizione comuni.
- 5) La dimensione operativa orientata all'economia pulita, se pur sfuggente e poco identificabile, in linea con la tipica tendenza delle mafie a cercare spazio nel sistema economico legale per motivi di riciclaggio.

In conclusione, le organizzazioni criminali sopra analizzate non rientrano nelle tipiche manifestazioni di trapianto o colonizzazione del territorio, così come sono state realizzate dalle mafie autoctone nell'Italia centro-settentrionale. Tuttavia i tratti di "mafiosità" sopra schematicamente elencati sono significativi e pertanto non vanno trascurati da parte degli analisti e delle autorità investigative e giudiziarie, al fine di evitare che queste forme di criminalità organizzata straniera compiano un ulteriore passo nel processo di omologazione a forme criminali di tipo mafioso e nella capacità di radicarsi.